Quando le Brigate Rosse erano "sedicenti"

Metafora dell'allineamento o dell'opportunismo di molti giornalisti e intellettuali

In questi giorni ho "catturato" frugolando nel solito mercatino mensile, il volumetto "***L'Eskimo in redazione***. *Quando le Brigate Rosse erano 'sedicenti'*", edizioni Ares (*edizione aggiornata & ampliata con nuova introduzione dell'autore*) del 2010. Io avevo letto la prima edizione del 1991. E' un saggio di 261 pagine del giornalista e scrittore Michele Brambilla, pubblicato all'inizio degli anni Novanta e più volte ristampato e aggiornato. **Il tema centrale:** analizza come gran parte della stampa e della cultura ufficiale italiana, tra il 1968 e la fine degli anni Settanta (durante gli *Anni di piombo*), abbia minimizzato, giustificato o negato la violenza politica di estrema sinistra. **Le «sedicenti» Brigate Rosse:** documenta con citazioni e articoli d'epoca l'uso ricorrente dell'aggettivo *sedicenti* riferito alle Brigate Rosse fino all'omicidio di Aldo Moro nel 1978. **Il significato dell'«eskimo»:** il titolo richiama la giacca simbolo della contestazione giovanile e della sinistra extraparlamentare, usata come metafora dell'allineamento o dell'opportunismo di molti giornalisti e intellettuali verso il clima culturale dominante di quegli anni.

Oggi stiamo rivivendo quel clima politico di quegli anni tanto lontani? Con i dovuti distinguo, per certi versi forse, ci stiamo avviando a quel clima di odio e di violenza verbale. Almeno, per quanto riguarda un certo tipo di giornalismo e di intellettuali. Scrive Brambilla, *"vigeva ancora quella che veniva chiamata "egemonia culturale della sinistra", il che non vuol dire che i giornali fossero tutti di sinistra. Affatto. Ma sopravviveva un clima secondo la quale la sinistra aveva la legittimità per fare del giornalismo "perbene": così come del cinema perbene, del teatro perbene, delle canzoni perbene, e così via. Per dire: oggi tutti osannano Indro Montanelli. Ma in quei primi anni Novanta era considerato ancora un reazionario, quando non un "fascista", da escludere con cura dai salotti buoni"*. Sempre nell'introduzione alla nuova edizione il giornalista lombardo racconta della sua esperienza di cronista giudiziario al Corriere della Sera, gli capitò di seguire due processi di vecchi fatti risalenti agli anni Settanta: l'uccisione di Sergio Ramelli, il giovanissimo missino massacrato a sprangate da estremisti di sinistra a Milano e l'altro processo quello dell'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi.

Brambilla racconta di essere rimasto colpito rovistando nell'archivio cartaceo del Corriere, la cronaca di quegli anni. Ramelli era stato definito "*un delitto fascista*", mentre il commissario definito dalla quasi totalità degli intellettuali un *"torturatore e assassino"*. *"Era evidente* – scrive Brambilla – *che l'impunità di cui avevano potuto godere per oltre dieci anni gli assassini di Ramelli era figlia di quel clima di indulgenza verso gli estremisti di sinistra; così come il delitto Calabresi era stato l'epilogo naturale di una campagna di odio e di menzogne "nobilitata", se così si può dire, da tutti i più illustri nomi dell'intellighenzia italiana*". Incuriosito il giornalista andò a frugare per leggere quei pezzi di giornali, riguardo alle Brigate Rosse, sulla morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli. Ne usciva una rassegna stampa faziosa, di violenza verbale, di omissioni e distorsioni che aveva contagiato praticamente tutti i giornali dell'epoca. L'unico scopo era quello di dimostrare che la violenza era solo fascista, o di "*Stato*" e che il terrorismo di sinistra non esisteva. Inoltre, le Brigate Rosse erano un'invenzione del potere reazionario.

Attenzione, Brambilla chiarisce, a scanso di equivoci che la violenza fascista c'era eccome. Mentre le Brigate Rosse venivano chiamate "sedicenti", per far credere che erano composte anche da fascisti o da poliziotti mascherati. Questo doppiopesismo e falsificazione ha profondamente colpito Brambilla. Poi fu Vittorio Messori a suggerirgli di mettere ordine a quei ritagli di giornale e a creare un libro. Restava un solo problema, di non facile soluzione, trovare un editore. Praticamente, il libro *metteva in fila nomi e cognomi del fior fiore*

del giornalismo e dell'editoria, tutte persone in quel momento ben salde ai loro posti di comando. Chi avrebbe mai pubblicato un libro del genere? Si chiedeva Brambilla. Fu **Cesare Cavalleri**, direttore delle ***Edizioni Ares***, ad avere il coraggio di farlo, sapendo bene quale fosse il rischio di incorrere in una scomunica del mondo "*politicamente corretto*". Subito dopo l'uscita del libro, a Messori venne colto dal rimorso di avermi stroncato la carriera. Massimo Fini scrisse: *"questo giovane giornalista è un Kamikaze"*.

Oltre all'editore il giornalista trovò l'appoggio entusiastico di Indro Montanelli e del suo Giornale, del resto Montanelli era da anni che denunciava quello che ha scritto Brambilla. Iniziava lo sdoganamento delle tesi di "Eskimo in redazione"? Anche il momento del mea culpa di tanti giornalisti allineati, finalmente consapevoli di essersi sbagliati durante il Sessantotto. Il libro con le edizioni Ares ha avuto sette ristampe. Poi è stato pubblicato da Bompiani (1993) da Mondadori (1998) "L'Eskimo in Redazione" precisa Brambilla è diventato oggetto di tesi di laurea, è citato in innumerevoli testi e articoli; è diventato pure un modo di dire: *"Ai tempi dell'eskimo in redazione…*", per dire ai tempi in cui il giornalismo era allineato su posizioni dei gruppettari di estrema sinistra. Tuttavia, in merito se il libro è ancora attuale, Brambilla nell'introduzione all'ultima edizione della Ares risponde che oggi in merito all'informazione non siamo ai tempi degli anni Settanta.

Oggi è cresciuto il potere degli altri media come la televisione e soprattutto di internet, vedi facebook. Comunque, il libro è attuale non tanto per essere un libro contro la sinistra, ma di essere anticonformista. Non dimentichiamoci che siamo il Paese in cui tutti erano fascisti con il fascismo, tutti partigiani dopo il 25 aprile, tutti democristiani e poi tutti socialisti e via di questo passo. Oggi secondo Brambilla non c'è più un pensiero unico: c'è che sta di qua e chi sta di là. Resta l'abitudine di accodarsi a un pensiero di moda. Spesso c'è l'abitudine di rinunciare alla critica per aderire aprioristicamente a qualche scelta. Insomma, per Brambilla, "*L'eskimo in redazione"* è ancora attuale non perché esiste sempre l'*infezione di un giornalismo fazioso, spesso mosso da un banale interesse di bottega, cioè dalla 'necessità' di baciare la pantofola a chi ci può garantire la pagnotta, e magari pure la carriera.*

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 27/11/2026

Salvato in PDF in data: 27/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/quando-le-brigate-rosse-erano-sedicenti/27/11/2026/